

Carolina BIANCHI
(Universität Zürich) | **Uno zibaldone quattrocentesco
in volgare romanesco (Reg. lat. 352):
considerazioni sulla fonetica¹**

Abstract:(Barocello’s “zibaldone” (Reg. Lat. 352): a forgotten source for the study of romanesco of the 15th century) This study analyzes various texts in romanesco preserved in the Vatican Apostolic Library (Reg. Lat. 352). It’s an ancient and a miscellaneus code, probably written between 1434 and 1449 (Vattasso 1903: 16). The manuscript was written mostly by one writer, a man of mediocre education, whose life has remained unknown. In fact, we don’t know nothing about him aside from his name: Stefano Barocello. This code was discovered only at the beginning of the last century by Vattasso, but it has never been fully edited, not even a linguistic commentary has been available until now (only Ernst in 1966 provided a partial edition of it with a small, but not negligible, linguistic commentary). The manuscript was almost forgotten due to its dreadful conditions and due to its diversified content, defined by Petrucci (1988: 1249-1250) «caotico zibaldone personale». These texts, with no literary purpose, represent an essential source for linguistic studies being the portrayal of the real spoken language of Rome in the 15th century. A new edition of these texts will be presented with a linguistic commentary of the most meaningful phenomena.

Keywords: *Rome, Romanesco, 15th century, Barocello, phonetics, linguistic studies.*

Riassunto: L’intervento è dedicato all’analisi di alcuni scritti romaneschi conservati nel manoscritto Reginense Lat. 352 della Biblioteca Apostolica Vaticana, redatto probabilmente tra il 1434 e il 1449 (Vattasso 1903: 16). Si tratta di un codice miscellaneo, che fu esemplato in gran parte da un’unica mano, un individuo di media cultura di cui ci è giunto poco più che il nome: Stefano Barocello. Tale codice fu scoperto nel 1903 da Vattasso, ma è rimasto fino ad oggi quasi completamente inedito e privo di un completo commento linguistico (si segnala unicamente l’edizione di Ernst [1966] di alcune parti del manoscritto, con un commento linguistico ai fenomeni più significativi). Hanno infatti contribuito al suo oblio il pessimo stato di conservazione del manoscritto e la sua natura di «caotico zibaldone personale» (cfr. Petrucci 1988: 1249-1250). Si dimostrerà al contrario come questi testi, proprio perché per la maggior parte privi di qualsiasi intento letterario, siano un documento tanto più prezioso per lo storico della lingua, in quanto rappresentano una fonte sicura per lo studio del romanesco parlato, in un momento cruciale per la storia linguistica locale. Il contributo metterà quindi in luce le importanti acquisizioni emerse grazie alla (ri-)edizione del manoscritto e fornirà una puntuale analisi dei dati più significativi dal punto di vista linguistico.

Parole chiave: *Roma, romanesco, XV secolo, Barocello, fonetica, studi linguistici.*

¹ Questo lavoro nasce in seno al progetto Grammatica storica del romanesco, finanziato dal Fondo Nazionale Svizzero per la Ricerca Scientifica per il periodo 2018-2022 (FNS 100012_169814/1).

1. Introduzione

Nel 1903 Marco Vattasso scopriva un nuovo codice presso il fondo Reginense della Biblioteca Apostolica Vaticana sotto la segnatura 352, evidenziandone già all'epoca l'importanza ai fini dello studio del romanesco quattrocentesco. A più di un secolo da tale scoperta mancano ancora sia un'edizione integrale ed affidabile del manoscritto, sia un adeguato studio linguistico dello stesso. A scoraggiare l'impresa hanno contribuito probabilmente la natura di "caotico zibaldone personale" del codice (Petrucci 1988, 1249-1250), nonché l'incerta localizzazione di alcuni testi, non originali, ma dipendenti da un antigrafo di area non romana. Degna di nota è unicamente l'edizione, corredata da un breve commento linguistico, di un ricettario di medicina popolare contenuto in alcune carte del codice, curata nel 1966 da Ernst.¹ Sono invece del tutto inattendibili sia l'edizione della *Legenda di Santa Margherita* pubblicata da Cianciolo (1944), sia quella della *Legenna de Sancta Locia* e dei frammenti di drammi sulla *Passione* allestita con pesanti interventi da Vattasso (1903).

La (ri)edizione e il commento linguistico delle parti in volgare del Reg. Lat. 352 sono oggetto di Bianchi (in preparazione). In questa sede ci si concentrerà unicamente su alcuni dati notevoli emersi durante lo studio della fonetica. Per ragioni di spazio, non saranno trattati nel dettaglio problemi di tipo storico posti dal manoscritto, circa i quali ci si limiterà a riportare quanto desunto da studi precedenti.

2. Il manoscritto

Il Reg. Lat. 352 è un manoscritto cartaceo di 116 carte, probabilmente vergate tra il 1434 e il 1449 (cfr. Vattasso 1903, 16). Si tratta di un codice miscelaneo redatto sia in latino sia in volgare: per la descrizione completa del manoscritto e del suo contenuto si rimanda a Vattasso (1903, 10-14), mentre, relativamente alle parti in volgare, si veda Mancini (1987: 61 e n. 68). Ci si limita qui a notare che l'originalità di alcuni testi è stata giustamente messa in dubbio: si tratta dei frammenti di drammi sacri del ciclo della *Passione* (I cc. 53r-55v; II cc. 95r-101v; III cc. 102r-103r; IV cc. 103v; V 103v-104r; VI 104v-105r), della *Legenna de Sancta Margarita* (cc. 60r-76v) e della *Legenna de Sancta Locia* (79v-89r). Come già osservato da Ernst (1970/2011, 86-87), nei frammenti della *Passione* e nella *Legenna de Sancta Locia* si individuano spesso modelli umbri e, soprattutto per quest'ultimo testo, una toscanizzazione più avanzata rispetto ai testi originali; più vicina alla lingua di questi ultimi è invece la *Legenna de Santa Margarita*.²

¹ Da ricordare inoltre l'articolo di Miani (1984), in cui sono riportate alcune correzioni al testo edito da Ernst.

² Per ulteriori osservazioni sulla storia di questi testi si rimanda a Ernst (1970/2011, 86-87). Si avverte qui inoltre che, nella sua monografia dedicata al romanesco quattro-cinquecentesco, lo studioso tedesco già prendeva in considerazione tali testi, nelle edizioni pubblicate da Vattasso e Cianciolo: nel commento che segue non si riporteranno quindi gli esempi della nuova edizione già offerti in quella sede. Si aggiunga

Nel manoscritto sono chiaramente distinguibili due mani. Dell'estensore principale (α), a cui si deve la trascrizione di quasi tutto il codice in una "rozzissima semicorsiva elementare di tipo semigotico" (Petrucci 1988, 1249-1250), conosciamo il nome e la provenienza, grazie ad un'annotazione personale in cui si legge: *esso ène | debitore a mine, Stefano | Barocello de Roma, de ffiorini vij* (c. 57v). Ancora a c. 76 v. la stessa mano scrive: *Senpre Yh(es)ù (Christ)o ce poçça ag[i]utare, | Senpre Stefano Barocello puoçi sarvare*; la variante *Stefano de Barocellis* compare invece a c. 52v, accanto alla riproduzione, da parte dello stesso scrivente, dello stemma di famiglia (su cui cfr. Vattasso 1903, 17 e n. 1). Di Barocello sappiamo che fu probabilmente ascritto alla fraternita romana della Maddalena, e, da alcune note personali, che aveva un credito a Fara Sabina e che ebbe come compare Gabriele da Gubbio, vescovo di Fossombrone dal 1434 al 1449 (ivi, 16-17). È invece da dimostrare l'ipotesi di Miglio (1992, 314), che vede in Barocello un membro della famiglia nobile dei Baroncelli, investita di alte magistrature fra il Trecento e il primo Quattrocento. Dal punto di vista della caratterizzazione linguistica, questo scrivente mostra, com'è noto, tratti compatibili con il profilo del romanesco dell'epoca;¹ la scarsa dipendenza da influssi dotti rende inoltre i testi da lui esemplati particolarmente interessanti ai fini dello studio della lingua.² Di Barocello, che ebbe come padrino Gabriele da Gubbio (su cui cfr. *supra*), è stata tuttavia sospettata un'origine umbra, rilevata sulla base di alcuni fenomeni linguistici, presenti anche negli scritti originali, che saranno analizzati approfonditamente nel paragrafo successivo (cfr. già Mancini 1987, 62-63 n. 70; P. Trifone 1992, 151). Al secondo scrivente (β), molto più accurato del primo, spetta unicamente la stesura di alcune sentenze tratte dalla *Commedia* (cc. 11r-12v) e di un calendario liturgico (cc. 30r-41v), in cui si individuano peraltro alcune aggiunte di mano di Barocello. Nelle poche righe da lui vergate è comunque possibile rilevare tratti compatibili con il profilo del romanesco di I fase, anche se l'influsso del modello toscano è ben maggiore rispetto ad α . È dunque significativa la presenza del dittongamento metafonetico (cfr. *puoi* < PÖST 12v8), la conservazione pressoché sistematica di *e* atona (*m(m)e contenti* 11r7, *te solvi* 11r7; notevoli tuttavia alcuni ess. di innalzamento nella preposizione *di* 30r1, 30v10, 31v7 ecc.), il mantenimento di AR atono (*p(ro)varafi*] 12e18) e l'esito -ARIUS > -aro (*genaro* 30r1), la conservazione di *jod* in posizione iniziale (*iace* 11v12), l'assimilazione del nesso ND (*sed(n)o* 11r16) e l'affricazione di NS (*conzuma* 11r18). Quanto alla morfologia, pertengono alla grammatica del romanesco antico i plurali di "quarto genere" (*li genti* 11v15, 12r9)³ e il pronome personale tonico obliquo di 1ª pers. sing. *a m(m)i* 11v15.

che, data la particolare natura di questi testi, le occorrenze da essi citati saranno distinte tramite le sigle Marg, Pass, SL, così come in Ernst (1970, 20-21).

¹ Per una descrizione delle principali caratteristiche del romanesco di I fase si rimanda a P. Trifone (1992, 21-23; 2008, 27-30).

² Per la collocazione degli scritti di Barocello nel complesso quadro sociolinguistico della Roma quattrocentesca si vedano le osservazioni di Mancini (1987, 60 e 65; 1993, 17-18) e quelle di P. Trifone (1992, 32-33).

³ Cfr. in merito Formentin, Loporcaro (2012).

3. Osservazioni sulla fonetica

Si avverte preliminarmente che le forme del manoscritto vengono citate secondo i seguenti criteri editoriali: tutte le abbreviazioni sono sciolte tra parentesi tonde, le integrazioni editoriali sono poste tra parentesi quadre, mentre tra parentesi graffe si indicano le aggiunte in interlinea o marginali. Si segnala inoltre che, nel caso in cui le occorrenze siano maggiori di tre, viene indicata unicamente la prima seguita dal numero totale in parentesi quadre.

Per il vocalismo tonico, sono notevoli i cospicui casi di dittongamento metafonetico di Ě e Ō, attestati sia in sillaba implicata (a), sia in sillaba libera (b).¹ Per la serie palatale: (a) *affietti* Marg 73v10, *fratiello* α 46r3, *Grabiello* α 59v3, *pienci* α 15r1, Marg 69r15, *tiempo* α 51r1, 107r1, *tiempo* α 13v13 [tot. 4]; (b): *diei* ‘diedi’ α 58r9 (3 v.), *chieco* ‘cieco’ Marg 71v5, *insiemi* α 42v5, *i(n)siemi* SL 81r9, *lieto* α 15r2, *miei* α 15r1 [tot. 6], *mieso* α 116v1, *piedi* α 49r5, Marg 64v6, *Piero* β 31v7, 35v14, 40v3, *Pietro* β 12v16 [tot. 7], *vasapiedi* α 105v5. Costituiscono casi dubbi ai fini della documentazione della metaforesi *ciecho* Marg 67v3, *cielo* Marg 66r5, SL 83r5, 7, *ciello*, -i, Marg 70v5, -i α 107v5, *sacienti* SL 89r2, in cui la *i* potrebbe avere valore meramente grafico, dal momento che la scrizione *ci* + *e* nella resa dell’affricata palatale risulta altrove attestata (cfr. ad es. *fecie* α 16r6, *lucie* α 59v2 ecc.). Per la serie velare: (a) *cuorpo* Marg 63v7, 65v4, *puosto* α 45r6 [tot. 4];² (b) *buono* α 13r15 [tot. 6], *duolo* Pass 55r6, 95r14, 99v13, *d{u}olo* Pass 95v8, *fuochio* Marg 66r13, 71r10, *fuoco* Marg 67r15, 73v16, *fuoro* α 13r5, 44r4, 91r3, *puoi* < PÖST β 12v8 [tot. 19],³ *puoi* ‘puoi’ α 56v11 [tot. 6], *puopolo* α 42v4 [tot. 4], *puoçi* ‘possa’ (2^a pers. sing.) Marg 71r7, *suoi* Marg 71r19, 107r2. Due sole le occorrenze del dittongo *ue*, raro nei testi romaneschi e di derivazione laziale (Ernst 1970/2011, 108):⁴ *bueno* α 15r5, *muedo* ‘modo’ α 15v2. Notevole *insiemora* ‘insieme’ SL 83v17 che rappresenta un isolato esempio di dittongo in sillaba libera fuori delle condizioni metafonetiche.⁵

¹ Sul fenomeno in romanesco cfr. Ernst (1970/2011, 91-111). Non si segnalano qui gli ess. già indicati da Ernst (1966, 142; 1970/2011, 95 e 102-103).

² In antico romanesco si ha regolarmente *puosto* < PÖS(1)TUM, senza il livellamento su PÖNO, PÖNERE che si osserva invece in Toscana (cfr. Rohlfs 1966-1969, § 110); un analogo esito si rileva anche in napoletano antico (cfr. Formentin 1998, I, 110 e n. 214). Per ulteriori esempi nel romanesco di I fase cfr. Cron (cfr. Porta 1979, 539), SFrR (anche con derivati; cfr. Incarbone Giornetti 2014, I, 2, 25, 34 ecc.).

³ La forma *puoi* ‘poi’ è normale nei testi romaneschi delle Origini (cfr. Formentin 2008, 85 n. 70 e Macciocca 2018, 38-39).

⁴ Cfr. in merito anche Formentin (2008, 85-86 n. 71) e la bibliografia ivi citata.

⁵ Ulteriori riscontri in Mir, nella variante non dittongata *insemmori* (cfr. Macciocca 1982, 91), e in Cron, nelle varianti *insiemora*, *insiemmori* (cfr. Porta 1979, 538). In riferimento a *insiemmori* Cron P. Trifone (1992, 116) asserisce: “[i]n *insiemmori*, dal lat. IN SIMUL, è notevole il rotacismo della *l* intervocalica, fenomeno abbastanza raro nell’area centromeridionale, ma non eccezionale per quanto riguarda appunto la sillaba finale dei proparossitoni”. Una simile spiegazione non giustificherebbe tuttavia la presenza del dittongo, per cui è necessario postulare una base *INSĒMUL, risultante dall’incrocio di SIMUL con SĒMEL (da cui anche il toscano *insieme*; cfr. Rohlfs 1966-1969, §§ 51, 914). Si aggiunga inoltre che il finale in -ora si dovrà ricondurre, più economicamente, a conguaglio sui sostantivi plurali in -ora (su cui cfr. Faraoni 2012).

Non trascurabili sono inoltre gli esempi che mostrano l'evoluzione *ie* > *i* e *uo* > *u*, i quali presumibilmente tradiscono un influsso umbro, data l'esiguità delle testimonianze disponibili per i testi schiettamente romaneschi (cfr. Ernst 1970/2011, 107).¹ Oltre agli ess. già offerti da Ernst (1966, 143 e n.1; 1970/2011, 95 e 102-103), si segnalano per la serie palatale *inpiro* Marg 63r7,² per la serie velare *pute* 'può' Marg 70v10,³ *pussi* 'possa' (3^a pers. sing) Marg 70v15, *puçi* 'possa' (2^a pers. sing.) Marg 71r12. Qui anche *puçça* 'possa' Marg 73v17, riconducibile a rimodellamento paradigmatico a partire da forme come *puçi*. Si includono inoltre in questa serie *puse* Marg 67r13, *-i* Marg 68v3 e *respuse* Marg 62r7 [tot. 10]: infatti, per *pusi* si potrebbe postulare una trafila *PŌSI > *puosi* > *pusi* (anche a partire dalla 3^a pers. sing.), con estensione di *u* al resto del paradigma e, per analogia, alla forma *respuse* (cfr. Arcangeli 1994-1995, I, 105-106 n. 29).⁴

Sono prive di ulteriori attestazioni a Roma anche le forme, pur esigue, che documentano il passaggio \bar{I} > *e* e \bar{U} > *o*, per le quali non si può che rinviare alla zona della Romagna e delle Marche settentrionali, nonché ad alcuni volgari umbri.⁵ Per la serie palatale si segnalano *conquesta* α 44r6 e l'antroponimo *Prescio* 'Prisco' α 43r1, 93r3. Per la serie velare, i soli casi certi sono *peçoto* 'pizzuto' α 78r11 (ma *peçoto* α 18r4, 112r9) e *vosto* 'busto' α 75r9.⁶

¹ Per ulteriori ess. in testi romaneschi cfr. Arcangeli (1994-1995, I, 105 n. 29). Sulla distribuzione di tali sviluppi in Umbria si veda Reinhard (1956-1957, II, 44-53); per la Toscana, cfr. Castellani (1952, 45 n.5 e 1956, 13-14).

² È tuttavia importante rilevare che la forma *impero* (e derr.) non presenta mai dittongo nei nostri testi.

³ Si muoverebbe qui da una base *puote*, con diffusione analogica della metafonìa: tale forma non è presente nelle nostre carte, ma risulta attestata in alcune laudi contenute nel codice Vat. 7654 (cfr. Ernst 1970/2011: 109).

⁴ Meno convincente l'ipotesi di Macciocca (1982, 68-69; cfr. già Reinhard 1955-1956, I, 228; Rohlfs 1966-1969, § 71), che per *puse*, *-ero* e *respuse*, *-ero* pensa "ad una antica metafonìa romanza nella I pers. sing. da un **pōsi* (con allungamento della vocale radicale livellata sul tema del presente (*pōnere*)), che continua nell'ital. *ppsi*". Oltre alla difficoltà di postulare la presenza di un esito metafonetico da \acute{o} in varietà come il romanesco, in tal modo non troverebbe giustificazione nemmeno il ben attestato *puose* (cfr. Arcangeli 1994-1995, I, 105-106 n. 29).

⁵ Cfr. Reinhard (1955-1956, I, 198-201 [\bar{I} > *e*]; I, 202-203 [\bar{U} > *o*]), Rohlfs (1966-1969, §§ 29-30 [\bar{I} > *e*]; § 37-38 [\bar{U} > *o*]). Per Gubbio cfr. Mancarella (1964, 33-34); per Perugia, Agostini (1968, 112).

⁶ Costituisce un caso dubbio la forma *novol[e]* α 107r1 (ma *nuvoli* α 107v2), che si potrebbe ricondurre all'abbreviamento della vocale tonica nei proparossitoni, attestato in vaste zone dell'Italia meridionale – ed in parte anche in quella settentrionale (cfr. Lopocaro 2013: 33) – e forse condizionato dalla *v* successiva: lascia supporre un simile sviluppo già del lat. anche il rum. *nor* 'nuvola' (cfr. Reinhard 1955-1956, I, 202). Non costituisce un es. certo del passaggio \bar{U} > *o* nemmeno *soso* 'su' α 18r9 (ma *suso* β 11v13, α 115v8, 12), forma documentata anche in antico toscano e forse dovuta a incrocio con *gio(so)*, regolare sviluppo da DEŌRSUM (cfr. *ibidem*). Nell'antroponimo *Ionio* α 44r2 (ma *Iunio* α 18v1, 2, 89v7) il passaggio \bar{U} > *o* è invece probabilmente condizionato dalla nasale successiva (cfr. *ivi*, 202-203; Rohlfs 1966-1969, § 38). La forma *ono* 'uno' α 78r12 (ma *uno* α 18v8 [tot. 25]), ricorrente in diverse varietà antiche, è riconducibile all'influsso di *omo* 'uomo' (cfr. *ibidem*). Infine, il toponimo *Fossabruna* 'Fossombrone', che Reinhard (1955-1956, I, 203) spiega come ipercorrettismo contro il marcato sviluppo \bar{U} > *o* davanti a nasale, sarà più probabilmente frutto di una paraetimologia.

Quanto al consonantismo, si riscontra una generale tendenza alla conservazione di B- e V- etimologiche. Non poche però sono le forme che attestano graficamente il meccanismo della variazione betacistica, caratteristico esclusivamente del romanesco di I fase: com'è noto, in tutta l'Italia centro-meridionale B- e V- latini si sono confusi nell'unico esito /v/ realizzato come [v] in posizione iniziale assoluta, postvocalica o dopo vibrante, come [b] dopo consonante diversa da r, come [bb] in sede di raddoppiamento fonosintattico.¹ Si ha quindi B- > v- in posizione debole: (*l*)*la vamace* α 92v8, 93r8 (ma *colla bamace* α 92r10), *alla varba* α 106r8 (ma *della | barba* α 106r4), *veva* α 114v9,² *volese vevere* α 59r3, *ne vevessi* α 72v3, *vev[i]ne* α 91v2. Per lo sviluppo V- > b- in posizione forte l'esemplificazione in Ernst (1970, 69-70) è completa. Tuttavia, le condizioni sopra descritte non sono rispettate in una serie di esempi, verosimilmente riconducibili a un puro interscambio grafico tra allofoni di uno stesso fonema. Oltre agli esempi già segnalati da Ernst (ivi: 70), si rileva v- in posizione forte in *non vasta* β 11v6, *o vatili* α 106r7, *e vattere* Marg 63v2, 65r8 (ma *e battere* Marg 64r8, 65v4), *e vattili* α 106r7, *e vevi-* α 56r6 [tot. 10], *e vev[ilo]* α 115r14, *et vevine* α 105v13, 114r6, *o videlio* α 114v5; si ha b- in posizione debole in *dello bentre* α 47v1 (ma *dello ventre* Marg 68r2), *agi berbena* α 111v4, 113r5, *la berbena* α 108v7. Un caso a sé è rappresentato da (*carne*) *baccina* (cfr. *ibidem*), per il quale si potrà supporre un'interpretazione fonetica della grafia: si tratterebbe, secondo Formentin (1996: 177), di un esempio di vera e propria ristrutturazione fonologica, poi regredita, conseguente alla rifonologizzazione di /v- ≠ bb-/, verificatasi nelle varietà centro-meridionali già in epoca romanza. Nel caso di questo lessema non sembrano infatti casuali le compatte attestazioni, in posizione fonosintatticamente debole, di *bacca* 'vacca', *bac(c)ina* 'vaccina' e corradicali in testi centro-meridionali del XIV-XVI secolo (cfr. ivi, 177). Un caso simile potrebbe essere rappresentato da *berbena*, documentato pure, secondo i dati offerti dal corpus OVI, in testi trecenteschi siciliani, sempre in posizione fonosintatticamente debole: cfr. *la berbena* nel "Thesaurus pauperum" (ed. Rapisarda 2001) e *la quali havi nomu berbena* ne "La istoria di Eneas vulgarizzata per Angilu di Capua" (ed. Folena 1956).³

Sono inoltre notevoli i casi di rotacizzazione di *l* davanti a consonante labiale o labiodentale, che, limitati alla produzione originale di Barocello, rientrano tra le prime attestazioni certe di tale tratto e sono maggioritari rispetto alle forme con mantenimento di L (25 su 17): oltre agli esempi già offerti da Ernst (1970, 76), si segnalano *porvere* α 58v5 [tot. 15], *porv[e]re* α 115v11 e i derivati *porveriçala* α 92r7 [tot. 5], *-e* α 112v12, *sarvia* α 114r4 e il toponimo *Arbano* α 42r8.⁴ Costituisce un caso dubbio ai fini della

¹ Si avverte che, nell'esemplificazione che segue, non si segnalano i casi del passaggio B- > v- in posizione forte e di V- > b- in posizione debole già registrati da Ernst (1970, 67 e 69-70).

² Quando il lessema è dato senza contesto vuol dire che si trova in posizione iniziale assoluta, dopo pausa o a inizio verso.

³ Sembrerebbero confermare l'interpretazione fonetica della grafia dei testi centro-meridionali le occorrenze toscane e piemontesi (nonché rumeni, provenzali e nizzarde) raccolte da Parodi (1898, 217).

⁴ Sulla cronologia del rotacismo si vedano di recente le osservazioni di Virgili (in preparazione). Le cospicue attestazioni di forme rotacizzate nei nostri testi risultano tanto più significative se comparate alle

documentazione del fenomeno *sarvare* Pass 55r21, SL 88r9, 89r5 (e i derivati *ssarvaçione* Marg 63v8, 65r14, *ssarvaçi[one]* Marg 87r2, *sarvati* Pass 101v1, *Sarvatore* Pass 100r7), per il quale si potrebbe ipotizzare l'interferenza del tipo 'servare' (cfr. *ibidem*).

Meritano una particolare attenzione i cospicui casi di sonorizzazione delle occlusive dopo nasale e *l*, documentati unicamente nei testi di mano di Barocello. Oltre alle forme già presenti in Ernst (1966, 145-146; 1970, 96), dopo *l* si segnala *aldimamente* α 13v6, mentre in alcune forme alla sonorizzazione della dentale è seguito il dileguo di *l*: *adissimo* 'altissimo' α 106v1, 3, *ado* 'alto' Marg 73r5, *adri* 'altri' α 21r3.¹ Dopo nasale, per la labiale si ha *corro[m]bere* α 29r1. Più numerosi i casi di sonorizzazione dell'occlusiva dentale: *andicamente* α 106v5, *dena[n]di* Pass 102v14, *dolcemende* α 21r4, Pass 55r.10, *essandissimo* α 108r1, *fa[n]dasma* α 108r5, *inmandinente* Marg 62r7, 62v2 (ma *immantinente* Marg 61v7 [tot. 8]), *i(n)den(n)a* 'intenda' Marg 63v16, *mende* α 10v9, 108r4, *na[n]di* Pass 103r7, *sandissima* α 108r4, 6 (ma *san[tissima]* α 51v1), *senderia* α 22r3. Quanto all'occlusiva velare si rileva *v[e]nga* 'vinca' Marg 66v4. Sono altrettanto significative le grafie ipercorrette *insanquinato* Pass 104r12, *lenqua* α 44v2 [tot. 4], *loncho* Pass 103v18 (ma *longa* β 11v5, 12v2, Marg 61r7), *sanque* α 55v2 [tot. 14], *unquento* α 116v2.² Com'è noto, la sonorizzazione delle occlusive dopo nasale e *l* non pertiene alla grammatica del romanesco coevo, mentre risulta tuttora problematico accertarne la presenza nel sistema fonetico di I fase.³ Secondo Ernst (1966, 145-146; 1970, 95-98), si tratterebbe di uno dei tratti centro-meridionali caratteristici del romanesco antico, documentato perlomeno fino al Quattrocento e successivamente regredito per influsso del toscano. La rarità della documentazione diretta del fenomeno dipenderebbe, secondo lo studioso tedesco, dalla natura puramente fonetica della sonorizzazione, che comportava una diminuzione dell'intensità articolatoria della sorda, senza alcuna perdita di distinzioni fonematiche: questo giustificerebbe il mantenimento nella maggior parte dei testi della grafia etimologica, supportata peraltro dal modello latino e toscano.⁴ La cospicua

isolate occorrenze del fenomeno negli altri testi quattrocenteschi: si documentano infatti unicamente *Cargarari* 'Calcarari', *cargara* 'calcara', *Gugliermo* in Ann (cfr. Ugolini 1932, 438), *Arvertino* 'Albertino' in Merc 17. 13.

¹ Le forme *adro*, *-a* sono attestate anche in Ann, ma ricondotte da Ugolini (1932, 438-439) a influssi del contado.

² Dubbio tuttavia il valore fonetico del digramma *qu* che in alcuni testi poteva rappresentare una labiovelare sonora (cfr. Schiaffini 1926, 264-265); per il romanesco si vedano ad esempio i casi presenti nei documenti in latino *circa romançum* esaminati da Formentin (2012-2013: 5) e *querra* in LYStR L (cfr. Macciocca 2018: 19). Sembra ad ogni modo significativo che, oltre alle occorrenze citate a testo, un simile impiego non sembra essere documentato dalle nostre carte.

³ Per la distribuzione attuale di questi tratti nelle varietà italo-romanze cfr. Rohlfs (1966-1969, §§ 246-257).

⁴ D'altronde, sul problema della rappresentabilità grafica del fenomeno della sonorizzazione delle postnasali nelle varietà meridionali antiche, con particolare riferimento al napoletano, cfr. Formentin (1998, I, 89 n. 93; 230) e la bibliografia ivi citata. Quanto al romanesco, agli sporadici ess. raccolti da Ernst (1970, 96), è possibile ora aggiungerne ulteriori dai testi editi dopo la sua monografia: cfr. i documenti in

presenza di forme con la sonora nelle nostre carte, di gran lunga maggioritarie rispetto al numero di occorrenze rintracciate negli altri testi, sarebbe allora dovuta al carattere spiccatamente popolareggiante della scrittura di Barocello, poco dipendente da influssi dotti. Non si può tantomeno escludere, come postulato da Mancini (1987, 61 e n. 70), che i numerosi esempi citati siano riconducibili ad un probabile influsso umbro, già provato nel caso di altri tratti (cfr. *supra*), tanto più per quei testi dipendenti da antigrafismi risalenti probabilmente a questa zona (cfr. § 2).¹

Si segnala infine, come ulteriore spia del carattere arcaizzante dei testi di mano di Barocello, l'esito di tipo meridionale [ttʃ] da PJ, attestato in maniera sistematica unicamente nei testi anteriori al Quattrocento:² si vedano, oltre ad *accio* < APIUM α 18r7, 56r5, 57r3, 11v7, 114v8 già segnalato da Ernst (1970, 94), *sacio* < SAPIO SL 82v15 e i derivati *sacenti* 'sapienti' SL 89r3, *sacienti* SL 89r2, (cfr. *ibidem*; Rohlf 1966-1969, § 283). Si dovrà invece all'influsso toscano l'isolato *appio* α 111v7.

4. Un primo bilancio

Il primo dato che emerge dagli spogli presentati nel paragrafo precedente è la notevole aderenza di Barocello al sistema fonetico del romanesco di I fase, testimoniata dalla presenza di una vistosa serie di tratti arcaici, che occorrono con maggiore frequenza negli scritti originali. È comunque significativo che tali tratti siano presenti, seppure in maniera limitata, anche nei testi dipendenti da antigrafismi ed in particolare nella *Legenna de sancta Margarita*.

Spicca poi la scarsa dipendenza di α dai modelli di maggior prestigio, ossia il latino ed il toscano, chiaramente documentata dai numerosi esempi di rotacizzazione di *l* preconsonantica, che costituiscono inoltre alcune tra le prime attestazioni certe della comparsa del fenomeno a Roma. Il carattere popolareggiante della scrittura di Barocello sembra poi testimoniato dai cospicui casi di sonorizzazione dopo nasale e *l*: tuttavia, come si è già evidenziato, l'appartenenza di questo fenomeno al sistema fonetico di I fase potrà essere confermata solo tramite un'analisi più ampia ed approfondita di altri testi romaneschi che recano forme con sonorizzazione.

latino *circa romançum* esaminati da Formentin (2012-2013, 35), RegCenci, in cui si rilevano alcuni ess. anche in fonosintassi (cfr. Formentin 2012, 56 e cfr. anche n. 77 per alcuni esempi da SFrR), Ann (su cui cfr. n. 21), *Frang* (cfr. M. Trifone 1998, 117). Numerose anche le attestazioni del fenomeno dopo *l* in Cron, in cui, alla sonorizzazione è seguito il rotacismo di *l* preconsonantica: *arguno* (e forme flesse), *corba* 'colpa', *cavargare*, *fargoni* 'falconi', *menescargo*, *quarghe*, *scavargare* (cfr. Porta 1979: 666). Sono significative inoltre le grafie ipercorrette in Lodo1368 (cfr. Formentin 2008, 89 e cfr. anche n. 85 per ulteriori ess. in testi di I fase) e Inv (Arcangeli 1994-1995, II, 109 e n. 198). Tuttavia, affinché tali esempi siano considerabili come effettive prove della presenza della sonorizzazione a Roma, bisognerebbe indagare la natura dei vari testi e la loro relazione con le varietà limitrofe che ben conoscevano questo fenomeno. Simili aspetti potranno essere chiariti solo tramite una ricerca più vasta e completa.

¹ Così anche P. Trifone (1992, 151) in riferimento alla sonorizzazione delle sorde postnasali nel ricettario di Barocello.

² Per ulteriori esempi nei testi romaneschi più antichi si vedano, oltre alla documentazione offerta da Ernst (1970, 93-94), i documenti in latino *circa romançum* esaminati da Formentin (2012-2013, 29), LYstR (cfr. Macciocca 2018, 113) e Cron (cfr. Porta 1979, 565).

Sono infine significativi due tratti della lingua di Barocello che tradiscono probabilmente la sua origine umbra, già del resto sospettata in passato (cfr. § 2): si tratta del passaggio *ie* > *i* e *uo* > *u* e dell'evoluzione \bar{I} > *e* e \bar{U} > *o*. Tuttavia, l'esiguità delle forme che attestano tali fenomeni, nonché la difficoltà di individuare un centro preciso per questi tratti, rende ancora difficile stabilire una zona più circoscritta di cui α potrebbe essere stato originario. Problemi di questo tipo potranno auspicabilmente essere risolti tramite l'analisi linguistica completa di tutti i tratti presenti nelle nostre carte ed un più preciso inquadramento storico del manoscritto e dello scrivente.

Bibliografia

- Agostini, Francesco A. 1968. *Il volgare perugino negli «Statuti del 1342»*, in „Studi di Filologia Italiana”, numero 26, p. 91-199.
- Ann – F.A. Ugolini. 1932. *Contributo allo studio dell'antico romanesco. Un registro della confraternita dell'Annunziata (1457)*, in „Archivum Romanicum”, numero 16, p. 21-50 (rist. in Id. 1985. *Scritti minori di Storia e Filologia italiana*. Perugia: Università degli Studi di Perugia).
- Arcangeli, Massimo. 1994-1995. *Due inventari inediti in romanesco del sec. xv. Con un saggio sul lessico di inventari di notai romani tra '400 e '500*, in „Contributi di filologia dell'Italia mediana”, numeri 8-9, p. 93-123 e p. 83-116.
- Bertoletti, Nello. 2012. *Un rendiconto di spese in volgare (Roma, 1279)*, in Schiavon, C., Cecchinato, A. (a cura di) «Una brigata di voci». *Studi offerti a Ivano Paccagnella per i suoi sessantacinque anni*, p. 101-18. Padova: CLEUP.
- Castellani, Arrigo. 1952. *Nuovi testi fiorentini del Dugento con introduzione, trattazione linguistica e glossario a cura di Arrigo Castellani*, 2 voll. Firenze: Sansoni.
- Castellani, Arrigo. 1956. *Testi sangimignanesi del secolo XIII e della prima metà del secolo XIV*. Firenze: Sansoni.
- Cianciòlo, Umberto. 1944. *Leggenda verseggiata di S. Margherita in dialetto romanesco del sec. XV*, in „Studi Italiane”, numero 10, p. 21-48.
- Cron – G. Porta (a cura di). 1979. Anonimo romano, *Cronica*. Milano: Adelphi.
- D'Achille, Paolo. 1987. *Le didascalie degli affreschi di Santa Francesca Romana (con un documento inedito del 1463)*, in Sabatini, F. et al. *Il volgare nelle chiese di Roma. Messaggi graffiti, dipinti e incisi dal IX al XVI secolo*, p. 109-83. Roma: Bonacci.
- Ernst, Gerhard. 1966. *Un ricettario di medicina popolare in romanesco del Quattrocento*, in „Studi linguistici italiani”, numero 6, p. 138-75.
- Ernst, Gerhard. 1970. *Die Toskanisierung des römischen Dialekts im 15. und 16. Jahrhundert*. Tübingen: Niemeyer.
- Ernst, Gerhard. 1970/2011. *La toscanizzazione del dialetto romanesco nel Quattro e Cinquecento (parte I)*, in „Bollettino dell'atlante linguistico degli antichi volgari italiani”, numero 4, p. 45-123.
- Faraoni, Vincenzo. 2012. *La sorte dei plurali in -ora nel romanesco di prima fase*, in Loporcaro, M., Faraoni, V., Di Pretorio, P. A. (a cura di) *Vicende storiche della lingua di Roma*, p. 79-101. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Formentin, Vittorio. 1996. *Note sulla rappresentabilità grafica degli allofoni*, in „Contributi di filologia dell'Italia mediana”, numero 10, p. 169-196.
- Formentin, Vittorio (a cura di). 1998. *Loise de Rosa, Ricordi*, 2 voll. Roma: Salerno.
- Formentin, Vittorio. 2008. *Frustoli di romanesco antico in lodi arbitrali die secoli XIV e XV*, in „Lingua e stile”, numero 43, p. 21-99.
- Formentin, Vittorio. 2012. *Un nuovo testo per la storia del romanesco medievale*, in Loporcaro, M., Faraoni, V., Di Pretorio, P. A., (a cura di) *Vicende storiche della lingua di Roma*, p. 29-78. Alessandria: Edizioni dell'Orso.

- Formentin, Vittorio. 2012-2013. *Contributo alla conoscenza del volgare di Roma innanzi al secolo XIII*, in „Studi di grammatica italiana”, numeri 31-32, p. 1-129.
- Formentin, V., Loporcaro, M. 2012. *Sul quarto genere grammaticale del romanesco antico*, in „Lingua e Stile”, numero 67, p. 221-264.
- Frang – M. Trifone. 1998. *Le carte di Battista Frangipane (1471-1500), nobile romano e «mercante di campagna»*. Heidelberg: Winter.
- Incarbone Giornetti, Rossella (a cura di). 2014. *«Tractati della vita et delli visioni» di santa Francesca Romana. Testo redatto da Ianni Mattiotti, confessore della santa, in volgare romanesco della prima metà del secolo XV*. 2 voll. Roma: Aracne.
- Inv – Arcangeli, Massimo. 1994-1995. *Due inventari inediti in romanesco del sec. xv. Con un saggio sul lessico di inventari di notai romani tra '400 e '500*, in „Contributi di filologia dell'Italia mediana”, numeri 8-9, p. 93-123 e p. 83-116.
- Lodo 1383 – lodo arbitrale con porzioni in romanesco del 1383, in: V. Formentin. 2008. *Frustoli di romanesco antico in lodi arbitrali dei secoli XIV e XV*, in „Lingua e stile”, numero 43, p. 64-66.
- Loporcaro, Michele. 2013. *Profilo linguistico dei dialetti italiani*. Bari: Laterza.
- LYstR – E. Monaci (a cura di). 1920. *Storie de Troja et de Roma altrimenti dette Liber ystoriarum Romanorum. Testo romanesco del secolo XIII preceduto da un testo latino da cui deriva*. Roma: Società Romana di Storia Patria.
- Macciocca, Gabriella. 1982. *Fonetica e morfologia di «Le Miracole de Roma»*, in „L'Italia dialettale”, numero 45, p. 37-123.
- Macciocca, Gabriella. 2018. *Introduzione alla lingua di Roma nel Duecento*. Pisa: Pacini.
- Mancarella, P. Giovan Battista. 1964. *Il dialetto di Gubbio nel Trecento*. Manduria: Lacaita.
- Merc – E. Stevenson (a cura di). 1893. *Statuti delle arti dei merciai e della lana di Roma*. Roma: Tipogr. Poliglotta della S. C. de propaganda fide.
- Miani, Bruno. 1984. *Sul testo del “Ricettario di medicina popolare in romanesco del Quattrocento”*, in „Studi linguistici italiani”, numero 10, p. 247-250.
- Miglio, Massimo. 1992. *Cortesia romana*, in *Alle origini della nuova Roma. Martino V (1417-1431)*, Atti del Convegno (Roma, 2-5 marzo 1992), p. 311-328. Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo.
- Mir – E. Monaci. 1915. *Le Miracole de Roma*, in „Archivio della R. Società Romana di Storia Patria”, numero 38, p. 551-590.
- Mancini, Marco. 1987. *Aspetti sociolinguistici del romanesco nel Quattrocento*, in „Roma nel Rinascimento”, numero 3, p. 38-75.
- Mancini, Marco. 1993. *Nuove prospettive sulla storia del romanesco*, in AA. VV., *Effetto Roma. Romababilonia*, p. 9-40. Roma: Bulzoni.
- OVI – *Corpus OVI dell'italiano antico*, a cura di Pär Larson e Elena Artale, www.ovi.cnr.it, ultima consultazione 10 novembre 2021.
- Parodi, Ernesto. 1898. *Del passaggio di v in b, e di certe perturbazioni delle leggi fonetiche nel latino volgare, „in Romania”*, numero 27, p. 177-240.
- Petrucci, Armando. 1988. *Storia e geografia delle culture scritte (dal secolo XI al secolo XVIII)*, in Asor Rosa A. (ed.) *Letteratura italiana. Storia e geografia*, vol. 2, *L'età moderna*, p. 1193-1292. Torino: Einaudi.
- Porta, Giuseppe (a cura di). 1979. *Anonimo romano, Cronica*. Milano: Adelphi.
- RegCenci – ms. inedito del Registro Cenci (Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano ASV, Cam. Ap., Intr. et Ex., 329).
- Reinhard, Toni R. 1955-1956. *Umbrische Studien., i. Zum Vokalismus der Tonsilben*, in „Zeitschrift für romanische Philologie”, numero 71, p. 172-235 (= I); numero 82, p. 1-53 (= II).
- Rohlf's, Gerhard. 1966-1969. *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll. Torino: Einaudi.
- Schiaffini, Alfredo (a cura di). 1926. *Testi fiorentini del Duecento e dei primi del Trecento*. Firenze: Sansoni.

- SFrR – R. Incarbone Giornetti (a cura di). 2014. «*Tractati della vita et delli visioni*» di santa Francesca Romana. Testo redatto da Ianni Mattiotti, confessore della santa, in volgare romanesco della prima metà del secolo XV. 2 voll. Roma: Aracne.
- Trifone, Maurizio. 1998. *Le carte di Battista Frangipane (1471-1500), nobile romano e «mercante di campagna»*. Heidelberg: Winter.
- Trifone, Pietro. 1992. *Roma e il Lazio*. Torino: UTET.
- Ugolini, Francesco A., 1932. *Contributo allo studio dell'antico romanesco. Un registro della confraternita dell'Annunziata (1457)*, in „Archivum Romanicum”, numero 16, p. 21-50 (rist. in Id. 1985. *Scritti minori di Storia e Filologia italiana*. Perugia: Università degli Studi di Perugia).
- Vattasso, Marco. 1903. *Per la storia del dramma sacro in Italia*. Roma: Tip. Vaticana, [rist. anast.: 1959].